

Roma 76^a Assemblea Generale: le indicazioni per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

Dalla Cei la via italiana per la lotta agli abusi

Zuppi: “Nessuna copertura, nessuna resistenza da parte dei vescovi. Ci prenderemo le botte che dobbiamo prenderci e anche le nostre responsabilità. Lo dobbiamo alle vittime, il loro dolore è la priorità. E lo dobbiamo alla Santa Madre Chiesa”.



nella recente Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana i Vescovi hanno affrontato in modo approfondito il tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Nel comunicato finale leggiamo che: «L'Assemblea Generale ha approvato una determinazione con cinque linee di azione per una più efficace prevenzione del fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili. I Vescovi, sensibili e vicini al dolore delle vittime e dei sopravvissuti ad ogni forma d'abuso, hanno ribadito la loro disponibilità all'ascolto, al dialogo e alla ricerca della verità e della giustizia. Impegno, peraltro, già assunto con le *Linee guida* del 2019».

I Vescovi hanno precisato cinque aspetti.

1) L'obiettivo di potenziare la rete dei referenti diocesani e dei relativi servizi per la tutela dei minori. Questa realtà verrà ora sostenuta con percorsi formativi rivolti agli operatori pastorali (sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti, educatori, insegnanti di religione...) e a chi è chiamato a occuparsi degli aspetti giuridici. Con questa azione, si intende infatti promuovere, ancora più capillarmente, una cultura del rispetto e della dignità dei minori e delle persone vulnerabili.

2) È stato poi ribadito l'impegno di implementare la costituzione dei Centri di ascolto, che attualmente coprono il 70% delle diocesi italiane, per accogliere e ascoltare quanti vogliono segnalare abusi recenti o passati, e indirizzare a chi di competenza secondo l'esigenza espressa dalle persone: un medico, uno psicologo, un avvocato, la magistratura, le forze dell'ordine, un accompagnatore spirituale, un consulente di coppia, ecc. I Centri di ascolto sono una porta aperta in luoghi vicini alle persone con responsabili preparati – in buona parte laici e laiche – disponibili al primo ascolto, un servizio che si sta rivelando assai prezioso.

3) I Vescovi hanno anche deciso di realizzare un primo Report nazionale sulle attività di

prevenzione e formazione e sui casi di abuso segnalati o denunciati alla rete dei Servizi diocesani e interdiocesani negli ultimi due anni (2020-2021). I dati saranno raccolti e analizzati da un Centro accademico di ricerca. I report avranno poi cadenza annuale e costituiranno uno strumento prezioso per migliorare, in termini di qualità ed efficacia, l'azione formativa dei Servizi e quella di accoglienza e ascolto dei Centri. Daranno poi un segnale di trasparenza, dal momento che saranno resi pubblici. Le Chiese che sono in Italia hanno accolto così l'invito rivolto da Papa Francesco alla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, che ha chiesto “un rapporto sulle iniziative della Chiesa per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili”. Quello che scaturirà sarà un monitoraggio permanente dei dati, via via raccolti, e dell'efficacia delle attività messe in campo.

4) Grazie a un nuovo spazio di collaborazione aperto negli ultimi mesi con la Congregazione per la Dottrina della Fede, sarà possibile poi conoscere e analizzare, in modo quantitativo e qualitativo, i dati custoditi presso la medesima Congregazione, garantendo la dovuta riservatezza. Tali dati fanno riferimento a presunti o accertati delitti perpetrati da chierici in Italia nel periodo 2000-2021. L'analisi verrà condotta in collaborazione con Istituti di ricerca indipendenti, che garantiranno profili scientifici e morali di alto livello, e consentirà di pervenire a una conoscenza più approfondita e oggettiva del fenomeno. Ciò permetterà di migliorare le misure di prevenzione e contrasto, di accompagnare con più consapevolezza le vittime e

i sopravvissuti e di affinare i criteri per altre ricerche.

5) Infine, come già reso noto, la Cei partecipa ora in qualità di invitato permanente all'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, istituito con legge 269/1998. I Vescovi hanno preso atto con molto favore di questa possibilità di collaborazione con le istituzioni pubbliche per lo studio e il monitoraggio della prevenzione e il contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale a danno delle persone di minore età in tutta la società italiana.

Il comunicato si conclude con questa importante affermazione: «è volontà dei Vescovi compiere qualsiasi passo perché il fenomeno degli abusi venga contrastato decisamente, promuovendo ambienti sicuri e a misura dei più piccoli e vulnerabili».

Nella nostra Diocesi il Servizio di tutela dei minori è attivo ed è reperibile via mail all'indirizzo tutelaminori@diocesi.trieste.it.

Esiste il centro di ascolto per la eventuale accoglienza di chi segnala abusi subiti o di cui è a conoscenza.

Il Servizio si occupa soprattutto di prevenzione, favorendo una formazione capillare a chi opera nelle parrocchie per garantire, come hanno affermato i Vescovi, ambienti sicuri, affinché le famiglie continuino ad affidarci con fiducia i loro figli perché li educiamo cristianamente.

La Chiesa italiana, nel drammatico problema degli abusi sui minori, ha scelto la strada della trasparenza e della formazione, e in ciò è pioniera per l'intera società civile.

Paolo Pesce

ZUPPI

Report e trasparenza

Quella del report è una scelta differente da quella adottata dalle Chiese di Germania, Francia, Portogallo e più recentemente anche Spagna: “Una strada nuova, italiana”, l'ha definita infatti Zuppi, chiarendo più volte che tale decisione non vuole né essere “un modo per dire che ‘noi ce la cantiamo e ce la suoniamo’” e tantomeno “per sfuggire o nascondersi”. Anzi, vuole essere “una cosa seria, vera”, che non lasci spazio a polemiche come avvenuto, ad esempio, in Francia con il lavoro compiuto dalla commissione Ciase che ha dato adito ad “ampie discussioni”. “Noi non vogliamo

discutere, non vogliamo scantonare. Il report non serve come calmante ma è per fare le cose con serietà”, ha detto Zuppi.

È per questo motivo che la Cei ha deciso di analizzare gli ultimi 21 anni dei dati della Dottrina della Fede e non tornare indietro fino agli anni '40, come accaduto nei succitati rapporti esteri. “Sui 20 anni non c'è niente da fare: siamo noi, ci coinvolge direttamente. Ci sembra molto più serio, fa molto più male. Il 1945 sono 80 anni, credo che giudicare coi criteri di oggi qualcosa di 80 anni fa che anche allora è stato giudicato con altri criteri, crei difficoltà di valutazione”, ha spiegato il cardinale, rimarcando che tra i vescovi non vi è stata alcuna “resistenza”.